



Rassegna stampa

Giovedì 10 marzo 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Ucraina, centomila in arrivo

Le stime sui profughi: un massiccio esodo potrebbe riguardare anche la Campania. Mentre per effetto della guerra schizzano i prezzi di carburante, energia e della filiera agroalimentare

Rincari per pasta e olio: "Famiglie povere stremate"

La guerra riverserà a Napoli e in Campania migliaia di rifugiati. Forse addirittura centomila solo tra il capoluogo e l'area metropolitana, visto che sul territorio vivono già 50mila cittadini ucraini e ciascuno di essi potrebbe, in teoria, offrire ospitalità a due familiari. «Ci aspettiamo numeri molto grandi», ammette il sindaco Manfredi. E intanto si aggrava la situazione economica soprattutto del-

le famiglie più povere, in conseguenza della guerra. Schizzano i prezzi di benzina, pane, olio.

di **Marina Cappitti, Tiziana Cozzi, Dario Del Porto, Pasquale Raicaldo**

● alle pagine 2-3

"In arrivo 100mila profughi dall'Ucraina" Al via domani l'accoglienza alla Mostra

Si insedia il comitato di coordinamento di cui non fa parte il sindaco di Napoli. Manfredi: "Sono scelte che non dipendono da me ma siamo a disposizione". Ipotesi bus gratis per i rifugiati. Il console: "I miei genitori hanno più di 80 anni e sono a Kiev sotto le bombe"

di **Dario Del Porto**

La guerra riverserà a Napoli e in Campania migliaia di rifugiati. Forse addirittura centomila persone solo tra il capoluogo e l'area metropolitana, visto che sul territorio vivono regolarmente già 50mila cittadini ucraini e ciascuno di essi potrebbe, in teoria, offrire ospitalità a due familiari. «Ci aspettiamo numeri molto grandi», ammette il sindaco Gaetano Manfredi. «In ogni prefettura, così come per i Comuni principali, si organizzano una cabina di regia, con la massima urgenza, come si è fatto in questa città», sottolinea il console generale dell'Ucraina a Napoli Maksym Kovalenko.

«Le priorità saranno quelle di garantire l'assistenza sanitaria e di verificare la distribuzione sul territorio, secondo il Piano di accoglienza del ministero dell'Interno che viene attuato dalle prefetture», evidenzia la Regione. Uno degli snodi centrali della macchina dell'accoglienza sarà la Mostra d'Oltremare. Nelle prossime ore, quasi certamente a partire da domani, la struttura di Fuorigrot-

ta sarà operativa per garantire a chi è scappato dal conflitto sia l'ottenimento del codice Stp (vale a dire "straniero temporaneamente presente", certificazione che consente l'accesso alle prestazioni sanitarie) sia tampone, vaccinazione contro il Covid-19 e l'inquadramento dello stato di salute. Nei padiglioni sono già stati sistemati cartelli con scritte sia in italiano che in caratteri cirillici.

L'utilizzo della Mostra d'Oltremare, che dovrebbe continuare a ospitare, in padiglioni separati, anche la campagna vaccinale ordinaria, permetterà di riservare il residence dell'Ospedale del Mare ai soli profughi che risulteranno contagiati dal coronavirus. Ieri sera, l'Asl Napoli 1 diretta dal manager Ciro Verdoliva ne ha accolti altri 18, sette dei quali positivi al test. Il Comitato regionale per il coordinamento degli interventi si è insediato ieri a Palazzo Santa Lucia alla presenza del governatore Vincenzo De Luca. Ne fa parte il presidente dell'Anci, il sindaco di Caserta Carlo Marino, ma non il sindaco di Napoli. La presenza del primo cit-

tadino del Comune capoluogo non è espressamente prevista dall'ordinanza della Protezione civile, ma è anche vero che proprio a Napoli è atteso il maggior numero di rifugiati. «Sono scelte che non dipendono da me. Se sarà utile il nostro contributo, saremo sempre a disposizione. L'obiettivo è dare sostegno ed evitare che si creino situazioni di afflusso non controllate», commenta Manfredi.

Nel pomeriggio, l'incontro operativo in prefettura che si è protratto fino a tarda sera. Il primo nodo da sciogliere riguarda la registrazione di tutti i rifugiati, molti dei quali sono già in Italia ma non risultano



Peso: 1-15% 2-48%

“censiti”, ad esempio perché ospiti di parenti o conoscenti. «È indispensabile - rimarca l'assessore regionale Mario Morcone - che si facciano registrare. È anche nel loro interesse ottenere il codice “Stp” e con esso la possibilità di usufruire di prestazioni favorevoli non solo dal punto di vista sanitario». Le ipotesi allo studio sono diverse, compresa quella di concedere ai profughi di viaggiare gratis sui mezzi pubblici. Un capitolo a parte riguarda l'inserimento nel circuito scolastico e l'affidamento dei minori non accompagnati che può avvenire solo secondo le procedure previste dalla legge. «Abbiamo più di 2mila persone registrate co-

me rifugiati nell'Italia meridionale, 1.800 di queste sono venute in Campania e la metà dichiarano di trovarsi a Napoli», dice il console Kovalenko. E aggiunge: «Sul nostro sito sono registrati a Napoli almeno 750 rifugiati, ma il numero è destinato a crescere. Ogni giorno abbiamo 200-300 persone che ci chiedono assistenza». Poi sul volto del console cala un velo di malinconia: «I miei genitori sono a Kiev, hanno 86 e 87 anni e non possono uscire per motivi di salute. Ci sono anche tanti bambini piccoli e altre persone che non possono lasciare la capitale. È molto pericoloso stare lì adesso. La città è bombardata ogni giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'Ospedale del Mare La prima accoglienza dei profughi

Prosegue l'intervento in via Marina

Pulizia Torri Aragonesi la fuga dei clochard con le lenzuola annodate

di Marina Cappitti

Quando la gru entra in azione per la bonifica della storica Torre Brava, alcuni clochard che qui hanno i loro giacigli legano delle lenzuola e così si calano dal piano più alto per scappare via. Scene incredibili ieri durante la pulizia delle Torri Aragonesi, in via Marina. I ponteggi che ingabbiavano la Torre Brava (pure diventati a loro volta dei giacigli) ormai da lunedì non ci sono più. Smontati per permettere la pulizia attesa da anni. Nonostante i lavori di questi giorni i senzateo non hanno abbandonato l'interno della torre dove dormono e vivono da anni. Qui nel monumento risalente alla fine del 1300 hanno portato e accumulato di tutto: dai materassi ai mobili vecchi. Alcuni di loro durante l'intervento di bonifica di ieri si sono barricati al piano inferiore della torre non facendo entrare nessuno. Gli altri ai piani più alti sono fuggiti aggrappandosi alle lenzuola, proprio come dei detenuti che evadono o come nei film d'azione. Realtà che supera ogni fantasia. «Siamo soli. Non c'è la polizia municipale, né le unità di strada. Abbiamo cercato di spiegare ai senzateo che devono andare via, ma oltre non possiamo fare» dice uno dei referenti della ditta incaricata dello

smontaggio che ieri insieme ad Asia ha dato il via alle operazioni di bonifica. In totale 30 quintali di rifiuti abbandonati ai piedi della Torre Brava, senza contare quelli che saranno ritrovati all'interno. Ieri la gru ha caricato sui camioncini dell'Asia i primi 15 quintali di rifiuti: si continua oggi. Stamattina con l'ausilio della polizia municipale e di operatori sociali i senzateo ancora all'interno della Torre Brava saranno allontanati. Così i bobcat telecomandati potranno finalmente accedere per completare la bonifica. «In tanti anni di lavoro - commenta Vincenzo uno dei soci della ditta mentre la gru solleva altri rifiuti - non ho mai visto così tanta spazzatura e un tale degrado. Tutto in un monumento storico. Assurdo». Accatati da anni su un lato dei giardini di via Marina ci sono i massi antichi crollati dalla Torre Brava. Appena la bonifica sarà terminata, spetterà al Demanio occuparsi della messa in sicurezza. Un progetto di cui si discuterà oggi nella commissione consiliare Ambiente, presieduta da Carlo Migliaccio, con l'assessore comunale alla polizia municipale, Antonio De Iesu e il direttore generale del Comune di Napoli, Pasquale Granata. Intanto a meno di una settimana dal maxi intervento di bonifica, il fossato del-

la vicina Torre Spinelli - dove sono state rimosse 10 tonnellate di rifiuti - torna sporco. Gettate nuovamente all'interno del fossato bottiglie, vaschette di alluminio e residui di pasti, distribuiti ogni giorno dalla vicina mensa del Carmine. Dal giorno della pulizia, lo scorso 3 marzo, ancora non sono stati sistemati i contenitori: qui come segnalato anche dai volontari non vi è neanche un bidone. Al momento ancora nessun presidio di vigili, né di volontari durante gli orari di distribuzione dei pasti, così come invece promesso dall'amministrazione per monitorare ed evitare che le torri Aragonesi tornino nel degrado. I rifiuti sporcano di nuovo il fossato, mentre i topi non sono mai andati via e così si attende anche per la derattizzazione.

L'analisi

L'economia dell'emergenza

di **Francesco Guerrera**

Emergenza". È stata la parola-chiave dell'intervento di Mario Draghi alla Camera ieri. Il presidente del Consiglio l'ha usata non meno di sette volte.

● a pagina 33

Il commento

Economia dell'emergenza

di **Francesco Guerrera**

Emergenza". È stata la parola chiave dell'intervento di Mario Draghi alla Camera ieri. Il presidente del Consiglio, uomo pacato che non ama l'iperbole, l'ha usata non meno di sette volte, in contesti diversi, per sottolineare la natura poliedrica della tragedia ucraina. Siamo di fronte a una crisi geopolitica, umanitaria ed economica che è arrivata proprio quando la grande nube nera degli ultimi due anni – la crisi sanitaria del Covid – stava dissipandosi. Il risultato è uno stato di continuo cambiamento che porta governi, aziende e consumatori a riscrivere le regole, adattare comportamenti e inventare nuove strategie da un giorno all'altro. L'effetto più immediato e visibile della guerra arriva nelle bollette, alla pompa di carburante e al supermercato. Ed è qui che bisogna correre ai ripari prima che sia troppo tardi. C'è chi, nel governo, parla di creare una "economia di guerra", in cui la filiera agroalimentare viene ricostruita con grandi aiuti ai produttori nostrani per evitare di rimanere ostaggi degli alti prezzi delle importazioni. E in cui l'utilizzo energetico viene ridotto, magari cominciando con l'invito a comuni ed enti locali di abbassare le luci di monumenti e piazze.

Ma gli effetti più duraturi arriveranno da provvedimenti sul piano internazionale. Su questo fronte, il governo italiano e gli alleati europei devono trovare accordi al più presto, a cominciare dal summit informale dei leader di oggi a Versailles. La teoria è chiara: se siamo uniti sulle sanzioni dobbiamo essere uniti nella risposta agli effetti delle sanzioni.

In pratica, ciò vuol dire creare un network di stoccaggio comunitario e una “diplomazia energetica” comune per comprare gas e petrolio (nella speranza che l’Unione europea faccia la forza e convinca i Paesi produttori a farci uno sconto). L’obiettivo è ridurre la sciagurata dipendenza dal gas di Putin, che dal 2014, anno dell’invasione in Crimea, è addirittura aumentata. Ma né queste misure né il comprensibile desiderio di accelerare la transizione verso l’energia rinnovabile basteranno. L’imperativo per tutti i governi europei, e soprattutto quello italiano, è mettere soldi nelle tasche di cittadini e aziende che devono far fronte a conti salati per beni di primissima necessità. Qui ci vogliono soluzioni europee, come il già discusso rilassamento del Patto di Stabilità, che rendano possibili interventi nazionali. Perché alla fine, quello che conta sono le famiglie e le imprese soffocate da prezzi molto più alti del previsto. Draghi non l’ha detto esplicitamente ma sembra ormai inevitabile un altro intervento che si aggiunga ai 16 miliardi di euro già stanziati contro il caro-energia di prima della guerra. L’uomo che disse di voler fare “whatever it takes” – tutto il possibile – per salvare l’euro sa benissimo che all’emergenza si deve rispondere con

aiuti massicci. E che le regole ferree di bilancio dovranno passare in secondo piano rispetto ai bisogni della gente. Il vero pericolo – quello che spaventa gli addetti ai lavori e gli investitori – è che la combinazione di costi elevati e riduzione dell’attività di produzione e consumo spingano la zona euro nella stagflazione, la temutissima combinazione di inflazione rampante e crescita anemica. Per l’Italia, la stagflazione vorrebbe dire buttare via anni di grande lavoro economico e abbandonare la prospettiva di potenti cambiamenti strutturali finanziati dai fondi europei. Ci sono dei barlumi di speranza, anche sui mercati. Ieri, per esempio, il prezzo di gas e petrolio è sceso, in parte perché l’Ue non seguirà gli Usa e il Regno Unito nel blocco delle esportazioni di greggio russo, e in parte perché l’Ucraina ha detto di non voler entrare nella Nato. Ma agli italiani che ieri hanno trovato benzina carissima e gasolio ancora più caro ciò importa poco o niente. Per evitare una spirale di pessimismo di consumatori e aziende bisogna convincere il settore produttivo e il grande pubblico che, nonostante gli orrori del conflitto, questa situazione non durerà a lungo e che i soccorsi finanziari stanno arrivando. L’emergenza continua ma non può e non deve diventare permanente.

***Bisogna fare tutto il possibile
sapendo che i soccorsi finanziari
stanno arrivando. Il rischio è ora
e non deve diventare permanente***

La testimonianza

«Via da Kiev ma siamo isolati assediati da bombe e soldati»

► Parla Oksana, 20 anni di lavoro a Napoli ► «Ogni giorno sopravvivere è un incubo, Ora è a Malyn, 100 chilometri dalla capitale qui l'allarme suona sempre più spesso»

LA PAURA Gigi Di Fiore

Da una settimana, l'incubo quotidiano continuo sono sempre le bombe sganciate dagli aerei russi. Oksana Kononska, poco più che cinquantenne, è a Malyn, città dell'Ucraina occidentale a cento chilometri da Kiev. Un diploma dell'istituto tecnico per il turismo, dopo aver vissuto e lavorato per 20 anni a Napoli, dove ha anche seguito un corso di mediatrice culturale alla comunità di Sant'Eframio, da dicembre Oksana è tornata per scelta in Ucraina. Ha voluto stare accanto ai genitori e al figlio sposato, ingegnere informatico.

«È stata una scelta, dopo aver trovato un lavoro nel mio Paese d'origine» spiega a telefono. E racconta della fuga in auto, con il figlio e il fratello, dalla periferia di Kiev, prima che la città fosse totalmente circondata dai russi. Le dieci ore in auto, incolonnata in un serpente di veicoli in fuga, per arrivare a Malyn. La città dei consuoceri. Ma da giorni, in Ucraina, la guerra è ovunque. «Non siamo assediati via terra dai soldati, le truppe russe in realtà sono solo attorno a Kiev. Nella altre città, stanno facendo soprattutto bombardamenti a di-

stanza. Come a Malyn, dove corriamo di continuo nei rifugi per ripararci».

LE APP

Gli allarmi non vengono dati dalle sirene, ma da avvisi sui telefonini che informano sui pericoli in arrivo. Oksana, con i due genitori anziani, corre nel rifugio che è di fronte al loro appartamento. È in realtà una cantina sotto terra, dove chi vi fugge porta l'acqua e del cibo per resistere più tempo. «Una volta, anche a Malyn, c'erano veri rifugi anti bombe lasciati dalla guerra mondiale. Poi, con la nuova edilizia, sono stati eliminati. Oggi si sfruttano quelli rimasti e le cantine». Le informazioni continue arrivano dalla televisione. I canali ucraini sono stati unificati in una sola rete, che fornisce notiziari 24 ore su 24 con giornalisti che si alternano, comunicati e filmati. «Ci dicono di non credere alle fake news messe in giro, soprattutto dai russi. Non è vero che le città sono cadute. I russi che assedia-no Kiev sono milizie professioniste, non reclute. Spietati, sappiamo che sgozzano chi prendono e ormai non fanno passare i civili. Sparano. Quattro amici trentenni di mio figlio scappavano in au-

to da Kiev. I soldati hanno sparato e li hanno uccisi tutti».

LE BOMBE

A Malyn l'ultimo allarme bombe è precedente di un'ora la telefonata a Oksana dall'Italia. Distrutto il centro, distrutto il ponte, danneggiata la chiesa ortodossa e molte case. C'è ancora cibo, il pane si trova, ma bisogna fare file di ore per prenderlo. Alle 6 del mattino di due giorni fa, un rifugio con 150 persone è stato colpito e un bambino ha perso due gambe. È in fin di vita.

«Il peggio è stato stanotte, altre sette case sono state distrutte. Ci sono stati cinque adulti e due bambini morti». L'allarme sui telefonini è a intermittenza continua, ma nelle case c'è ancora la possibilità di trovare da mangia-



re a differenza di quanto accade a Kiev. La vita quotidiana è stravolta. Chiusi uffici, chiuse le scuole, i negozi aprono per pochi minuti se non c'è allarme bombe. Le notizie arrivano dalla televisione e dai telefonini, anche dai social e da whatsapp.

«Per fortuna, tutti i gestori telefonici ci danno la possibilità di passare da uno all'altro, in caso in cui qualcuno non abbia copertura di rete, senza pagare nulla. Ma la linea c'è, almeno a Malyn». I pagamenti su qualsiasi bene o servizio vengono fatti solo online. Spiega Oksana: «In città si vedono solo donne e anziani. Gli

uomini sono a disposizione per l'arruolamento. Per ora, combattono solo le truppe professioniste, ma tutti gli uomini devono essere disponibili di riserva. È così anche per mio figlio, che continua a lavorare, anche se per pochi minuti, da remoto perché la sua attività è con una multinazionale. Con la moglie, si è spostato in un'altra città». La guerra e l'invasione russa non ha diviso, ma unito gli ucraini. «Non credevo, ma la reazione è stata questa, siamo tutti diventati nazionalisti. Si confezionano molotov e si prepara cibo o generi necessari ai soldati che combattono. E poi si co-

struiscono barriere e si puliscono le strade. Tutti si sentono mobilitati». La corrente elettrica a Malyn c'è, come in altre città. A Kiev, invece, manca. Poi, una convinzione che circola in tutti, con orgoglio: «Dai documenti militari, risulta che Putin pensava di conquistare l'Ucraina e Kiev in due giorni. Non è stato così. È dura, ma continuiamo a vivere nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tragedie della guerra

Anziani, la fuga silenziosa tutta la vita in una borsa

►Tra i profughi avanzano con il bastone o sulla sedia a rotelle stremati dalla fatica ►Cercano di raggiungere i parenti al confine Ma c'è chi non vuole partire: meglio la morte

IL RACCONTO

Antonio Menna

Scappano i più deboli, dalla guerra improvvisa, mentre quelli più in forze restano a combattere nelle città assediate. Così, le vie dell'esodo dall'Ucraina in fiamme si popolano soprattutto di bambini e anziani. I primi fuggono verso un futuro che è tutto da scrivere, e trovano una facile empatia nell'accoglienza, un abbraccio pronto. Chi rifiuta l'abbraccio di un bambino spaventato? Ma i vecchi non li vuole nessuno e nessuno li racconta. Quasi si nascondono mentre scappano, o quando arrivano a destinazione si mettono in un angolo. Lo raccontano gli operatori che, anche dall'Italia, hanno raggiunto i confini con alcune organizzazioni di volontariato e stanno assistendo la marea di profughi. La fuga degli anziani è silenziosa, stringe il cuore

perché a dover scappare dalla terra natale è chi chiedeva solo di aspettare l'ultimo respiro nella pace del luogo delle origini, e invece deve mettere ogni cosa, quello che può, in una borsa, e trascinarsela via verso un futuro che forse non gli darà neppure il tempo di tornare. «Mi sembra impossibile immaginare che mia mamma, orfana dall'età di sette anni e costretta in un pagliaio per sopravvivere ai nazisti tedeschi, ora si debba nascondere dai soldati russi in un seminterrato a Kiev», lo scrive su Twitter, riportando il pensiero di una sua zia, Valeria Voshchevska, giovane attivista ucraina di Amnesty international, che vive a Londra.

Come lei tanti ucraini emigrati tentano di ricongiungersi ai familiari in fuga e attendono trepidanti notizie soprattutto

di quegli anziani che si sono messi in cammino con le loro incerte condizioni di salute, senza farmaci, al freddo, stremati più degli altri da fame e fatica, che si abbattono come una tempesta su corpi già malati. È un dramma nel dramma, come quello di tanti migliaia di disabili che vengono scortati nella fuga da volontari, da operatori sociali che già li assistevano in strutture protette e che ora scappano lungo i corridoi umanitari, per sfuggire a bombe che non hanno pietà, anzi hanno la perfida precisione di andare a uccidere proprio i più deboli: chi corre meno, chi si attarda, chi rimane indietro. La guerra, del resto, questo fa: sparge disumanità.

COME UN TERREMOTO

«Mia nonna è stata cacciata



dalla Lituania nel 1944, durante la battaglia di Memel», scrive sui social Lorna. «Fuggiva dai russi e dai nazisti. Oggi, vedere i filmati di chi scappa mi ha fatto capire a pieno cosa ha dovuto affrontare. Il mio cuore si spezza per il mio Paese». I vecchi scappano chiedendosi continuamente il perché. I racconti che arrivano dai centri dove in queste ore si stanno ammassando milioni di profughi – ai confini con Polonia e Moldavia – parlano di una umanità taciturna e disperata, allibita, come svegliata di notte da un terremoto. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati dice che sono già 2 milioni i profughi mentre si potrebbe rapidamente arrivare a 4 milioni. Oltre il 50% sono bambini, spesso non accompagnati. In tanti casi si tratta di orfani, scortati nel lungo cammino da vicini di casa, da parenti. Per loro sarà più semplice trovare una sistemazione. Poi, ci sono gli anziani. E proprio questi, più di tutti, hanno la sorpresa negli occhi e l'amarrezza sui volti. Dopo aver conosciuto sia il nazismo sia il comunismo, lungo il Novecento, che per le loro latitudini è stato severo, dopo aver attraversato decenni di povertà di massa, di arretratezza, di dittatura, cominciavano a godersi un filo di luce. Ma ora si torna a scappare. La guerra sembra inseguirli. Mentre la vita non risparmia acciacchi e malattie. Vecchi col bastone, vecchi in sedia a rotelle, vecchi con la schiena curva. Anziani nel corpo e ora un po' di più anche nella mente, da dove prendono ricordi e pezzi di vita.

IL NOVECENTO

Sono tutti pronti, in questo dramma, a ri-

trovare la memoria tragica del loro Novecento. C'è chi li ha vissuti tutti i momenti dell'orrore, e li mette in fila con sequenze da brividi. «Ho visto i nazisti saccheggiare i villaggi, ho visto l'Unione sovietica toglierci la libertà, oggi vedo i russi bombardare la mia città. E ora non ho nemmeno più il tempo per sperare in un mondo nuovo». A riportare le parole del nonno Oleg, è un giovane studente ucraino, in Francia da anni, che non smette di scambiare messaggi con i familiari che sono ormai riparati in Polonia. Immenso il dolore di questo vecchio operaio, che non voleva proprio sapere di andarsene e ha accettato solo per l'invocazione del nipote, che lo ha supplicato, gli ha sostanzialmente impedito di morire. Arrivati a destinazione, però, toccherà il compito di prendersene cura. C'è ancora una pandemia, e molti di loro non sono vaccinati. Solo il 35% della popolazione ucraina ha fatto il vaccino e molti anziani, soggetti a rischio, esposti. Dalla Fondazione Gimbe è arrivato già un appello: i piani di accoglienza per

i civili in fuga includano un programma di vaccinazioni

per anziani e fragili.

Poi ci sono quelli che non sono voluti partire. Molti vecchi, infatti, sono rimasti. Restano a presidiare case e villaggi a cui è saltata sia la luce sia l'acqua, sono senza provviste: non si sa se li ammazzerà prima una bomba o la fame. Non hanno medicine, non hanno cure. Ma sono voluti rimanere perché a quell'età scappare sembra una inutile umiliazione. Lo ha raccontato una giovane donna ucraina ai volontari di un'associazione toscana, al confine polacco: «Ho tentato fino alla fine di convincere mio padre ma non ha voluto seguirmi. Vuole restare lì, nella sua terra. Meglio morire, ha detto, che scappare».

Molti i racconti dalle zone della battaglia, con anziani che trovano il coraggio di fronteggiare i soldati russi. Girano diversi video sui social. Anziani orgogliosi che non le mandano a dire, con militari in imbarazzo che fingono di non sentire. Ma le bombe non hanno rispetto e quei vecchi fieramente resistenti rischiano di morire non per il loro Paese ma con il loro Paese. E forse, alla fine di esistenze così faticose, ne hanno anche diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOLTI ERANO BAMBINI
DURANTE LA SECONDA
GUERRA MONDIALE
ORA SCAPPANO
SENZA FARMACI
E AL FREDDO**

«No al razzismo» torneo di calcio tra immigrati e parlamentari

L'iniziativa

Oggi alle 15.30, nell'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino, si svolgerà la conferenza stampa di presentazione della prima edizione del torneo calcistico "Un calcio al razzismo", ideato e organizzato dal Consolato della Repubblica democratica del Congo, in collaborazione con l'assessorato allo Sport del Comune di Napoli e dodici consolati. Il torneo si svolgerà sabato 19 e domenica 20 marzo allo Stadio Caduti di Brema a Barra e vedrà sfidarsi, nel segno della pace e solidarietà, le comunità di giovani

cittadini migranti residenti in città, rappresentanti di 19 squadre internazionali, contro la formazione dei parlamentari italiani, una squadra espressione della Polizia di Stato, del Tribunale di Napoli e di due ordini professionali campani. La conferenza stampa sarà coordinata da Angelo Melone, console della Repubblica democratica del Congo a Napoli e ideatore e promotore del progetto. Interverranno gli assessori Emanuela Ferrante (Sport), Luca Trapanese (Politiche sociali) e Vincenzo

Santagada (Salute). Il sindaco Gaetano Manfredi porterà i suoi saluti al termine della conferenza stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accoglienza

Profughi, boom in Campania il console: dateci altri posti letto

Valerio Esca

Duemila profughi nel Sud Italia, 1800 soltanto in Campania di cui mille a Napoli. Sono oltre trecento al giorno i rifugiati che si presentano al consolato ucraino al Centro direzionale. E altri arrivi sono attesi tra oggi e domani. I numeri crescono e con loro la paura che in molti sfuggano ai controlli. «Tutte le autorità italiane e noi lavoriamo insieme per l'accoglienza, ci sono tante persone nel nostro Consolato ogni giorno, ma non ci sono tanti posti liberi. Non possiamo fare

tutto da soli». A lanciare l'allarme è Maksym Kovalenko, console generale dell'Ucraina a Napoli. Intanto è ressa negli uffici del Consolato del centro direzionale per i tanti arrivi.

A pag. 25

La guerra in Ucraina

Il console: «Tanti profughi ma pochi posti disponibili»

► Boom di arrivi e ressa negli uffici un solo computer disponibile, è caos

► Il sindaco di Napoli fuori dalla task force Manfredi: «La scelta non dipende da me»

IL PIANO

Valerio Esca

Duemila profughi in Sud Italia, 1800 soltanto in Campania e mille a Napoli. Sono oltre trecento al giorno i rifugiati che si presentano al consolato ucraino al Centro direzionale. E altri arrivi sono attesi tra oggi e domani. I numeri crescono e con loro la paura che in molti sfuggano ai controlli.

L'EMERGENZA

«Tutte le autorità italiane e noi lavoriamo insieme per l'accoglienza, ci sono tante persone nel nostro Consolato ogni giorno, ma non ci sono tanti posti liberi. Non possiamo fare tutto da soli». A lanciare l'allarme è Maksym Kovalenko, console generale dell'Ucraina a Napoli. «Se abbiamo oggi 2mila persone, e qualche giorno fa ne avevamo un centinaio, in futuro ce

ne aspettiamo migliaia - rimarca -. Non sappiamo esattamente quanti possano essere quelli non registrati. Ma se due o tre persone vengono accolte in una famiglia non è un problema. È più brutto quando



non c'è l'appartamento, non c'è l'accoglienza per i nostri rifugiati con i bambini piccoli». Gli uffici del Consolato, dove c'è un pc per la registrazione di chi arriva, qualche sedia e una stanza, è al collasso. Ieri pomeriggio tantissime donne e bambini, alcuni neonati, erano in attesa di essere collocati presso strutture accreditate. Il console, che racconta la sua preoccupazione: «I miei genitori, di 86 e 87 anni, sono intrappolati a Kiev», chiede che «ogni Comune, ogni prefettura, organizzino una cabina di regia, in modo utile con la massima urgenza come è stato fatto a Napoli».

IL GIALLO

Si è insediato ieri a Palazzo Santa Lucia il Comitato regionale per il coordinamento degli interventi e delle attività di soccorso ed assistenza alla popolazione proveniente dall'Ucraina. C'erano tutti tranne il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, che non è stato coinvolto dal presidente della Regione Vincenzo De Luca nei lavori della cabina di regia. Dall'ex rettore nessuna polemica, ma che ci sia una insoddisfazione da parte dei primi cittadini non è un mistero. Lo hanno ribadito due giorni fa durante una riunione con il Viminale chiedendo al ministro degli Interni Lucia-

na Lamorgese «maggiore coinvolgimento». Ecco perché la scelta di De Luca è stata accolta con sorpresa da Palazzo San Giacomo. Basti pensare a ciò che sta accadendo a Roma, dove il governatore del Lazio Nicola Zingaretti ha deciso di lavorare a braccetto con il sindaco Roberto Gualtieri. Il primo incontro del Comitato regionale, ha spiegato in una breve nota Palazzo Santa Lucia, «è servito a fare un primo punto della situazione e a tracciare le linee di intervento. Le priorità saranno quelle di garantire ai cittadini ucraini l'assistenza sanitaria e a verificare la distribuzione dei profughi sul territorio,

secondo il Piano di accoglienza del ministero dell'Interno che viene attuato dalle prefetture».

LA REPLICA

E mentre il premier Mario Draghi riconosce il ruolo dei sindaci «ringraziandoli» per il loro impegno di questi giorni, quello di Napoli, escluso da De Luca, ribatte: «Sono scelte che non dipendono da me. Chiaramente il Comune è a disposizione delle strutture regionali e del Governo nazionale e se sarà utile il nostro contributo noi saremo sempre a disposizione. Il nostro obiettivo è dare sostegno ai profughi e soprattutto evitare che

si creino situazioni di afflusso non controllato». C'è grossa preoccupazione per quelli che bypasseranno la registrazione. «Napoli, insieme a Milano - ricorda Manfredi a Radio 24 -, ha la comunità ucraina più grande d'Italia. In città abbiamo più di 50mila persone, quindi ci aspettiamo dei numeri molto importanti che del resto stiamo già misurando in questi primi giorni con i ricongiungimenti parentali. La valutazione che facciamo è che, se ogni persona richiama due persone, noi potremmo avere anche 100mila persone tra la città di Napoli e la prima fascia dell'area metropolitana».

IL RISCHIO

Si teme che l'emergenza profughi possa intrecciarsi pericolosamente con quella del Covid: «Registrare le persone in arrivo consente anche di fare uno screening sanitario, di capire la loro situazione vaccinale e quindi eventualmente intervenire con una somministrazione» è l'appello di Comune e Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, 380 milioni per la salute «Ma va potenziato il personale»

IL PIANO

Pnrr e medicina del territorio, sono tre gli elementi di criticità che la Campania ha segnalato in conferenza Stato-Regioni: la mancanza di fondi per il personale, la sottostima dei costi per l'edilizia sanitaria a causa di un prezzario obsoleto, la mancanza di un accordo nazionale con la Medicina di famiglia per gli impieghi nelle Case e ospedali di Comunità. Elementi che se non corretti rischiano di vanificare il programma. A ribadirlo ieri Enrico Coscioni (*nella foto*), presidente Agenas e consigliere di De Luca per la Sanità in apertura, ieri,

della tre giorni della Winter School promossa da Motore Sanità e Mondo Sanità a Napoli. Il Pnrr prevede oltre 380 milioni di investimenti in tre anni per realizzare 171 Case della Salute, 58 Ospedali di Comunità, 62 Centrali operative territoriali, 130 per l'acquisto di grandi apparecchiature tecnologiche, 160 per la digitalizzazione ma mancano all'appello 1.700 infermieri di famiglia e di comunità, 700 per le Centrali operative, 300-350 Oss e poi psicologi e tecnici. Temi approfonditi in tavole rotonde con i manager di Asl e ospedali, medici ospedalieri e del territorio, sindacati e associazioni.

IL DIBATTITO

«Questa Winter School - sottolinea Claudio Zanon, direttore scientifico di Motore Sanità - punta sulla sanità digitale, collante della rivoluzione del Servizio sanitario». Ventuno le sessioni previste. I lavori si chiudono domani a Ischia con i sindaci di tutti i Comuni e un focus sull'assistenza sulle isole e nei territori disagiati.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFLITTO IN UCRAINA
**Manfredi: in arrivo
centomila profughi**

a pagina 5

Manfredi

**«Aspettiamo
l'arrivo
di centomila
persone»**

«La previsione che noi facciamo è che ogni persona ucraina che vive a Napoli richiama due persone, allora noi potremmo avere anche 100mila persone tra la città di Napoli e la prima fascia dell'area metropolitana, quindi numeri molto grandi».

Gaetano Manfredi parla dai microfoni di Radio 24: «Dobbiamo distinguere tra i profughi che sono arrivati e si sono registrati e coloro che sono arrivati sul nostro territorio senza registrarsi perché i processi sono molto lenti di registrazione e c'è molta confu-

sione all'arrivo. I primi numeri ci dicono che sul nostro territorio sono arrivate meno di mille persone e da un punto di vista della registrazione ma noi sappiamo che molti arrivano da parenti, amici, quindi i processi di registrazione avvengono lentamente: è uno dei problemi con cui ci stiamo confrontando in questi primi giorni di attività».

Per il sindaco di Napoli, il tema della registrazione dei rifugiati provenienti dall'Ucraina riguarda anche la questione sanitaria: «Registrare gli ucraini in arrivo con-

sente anche di fare uno screening sanitario, di capire la loro situazione vaccinale e quindi eventualmente intervenire con una vaccinazione. Credo sia molto importante che ci sia un'organizzazione molto regolare per quanto riguarda gli arrivi, perché questo ci aiuta anche a gestire la situazione sanitaria. Abbiamo anche situazioni sia di bambini che di anziani che hanno anche delle esigenze di assistenza sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Paolo Cuozzo**

La scala di interventi stabiliti per approntare il «Piano culturale 2022-2026», che lunedì prossimo il sindaco Manfredi presenterà al teatro Mercadante, terrà conto delle dieci proposte arrivate dalla Commissione Cultura del Consiglio comunale, consegnate all'ex rettore due giorni

fa. Eccoli i punti che l'organismo istituzionale presieduto da Luigi Carbone ha illustrato al primo cittadino. Si comincia dalla «programmazione anticipata come strumento per orientare la filiera, permettere una adeguata risposta degli stakeholder e pianificare azioni di destagionalizzazione della proposta culturale». a pagina 8

Il documento

Piano strategico della Cultura, ecco i 10 punti del Comune: dalle (nuove) mission ai privati

Le linee di indirizzo consegnate al sindaco dalla commissione consiliare

di **Paolo Cuozzo**

La scala di interventi stabiliti per approntare il «Piano culturale 2022-2026», che lunedì prossimo il sindaco Manfredi presenterà al teatro Mercadante — avviando una fase di ascolto della città — terrà conto delle dieci proposte arrivate dalla Commissione Cultura del Consiglio comunale, consegnate all'ex rettore due giorni fa.

Eccoli, quindi, i punti che l'organismo istituzionale presieduto da Luigi Carbone ha illustrato al primo cittadino. Si comincia dalla «programmazione anticipata come strumento per orientare la filiera, permettere una adeguata risposta degli stakeholder, e pianificare azioni di destagionalizzazione della propo-

sta culturale; una strategia adeguata di promozione e comunicazione». Un punto, questo, che si collega immediatamente all'«internazionalizzazione del sistema culturale» e all'«adeguamento del sistema infrastrutturale — digitale e non — a servizio della vocazione culturale della città, come info-point, portale web e app, segnaletica, servizi igienici, taxi collettivi». E ancora: per il Consiglio comunale è necessaria «una politica di ricognizione e rifunzionalizzazione degli spazi esistenti e di creazione di nuovi, disseminando a tutto il territorio cittadino le opportunità offerte dall'industria creativa, promuovendo le aree periferiche affinché diventino punti di riferimento della scena culturale cittadina e poli di produzione delle industrie creative, battendo sulle vocazioni che sono proprie delle identità territoriali per rafforzare le reti sociali e i

processi di rigenerazione urbana» ed anche «la ridefinizione delle vocazioni dei siti culturali, così da offrire alle attività culturali della città luoghi con identità e missioni ben definite e riconoscibili». Fondamentale poi «la collaborazione come meccanismo privilegiato nella progettazione e nella realizzazione di attività culturali da condurre con stakeholder, operatori culturali, imprese delle industrie creative» con uno «sguardo esteso alla Città metropolitana, con l'obiettivo di rendere armoniche e integra-



02-11-2022 14:00:00

te le politiche culturali di un territorio denso di aree di notevole interesse paesaggistico, ambientale e storico (si vedano le opportunità offerte da occasioni come Procida capitale della cultura)».

Necessario, poi, «l'arricchimento della rappresentazione della città, dando — si legge nel documento — dignità alle molteplici possibilità di offerta, oltre quella classica: Napoli come capitale scientifica, come città aperta al turismo convegno e congressuale, anche mediante la rifunzionalizzazione della Mostra d'Oltremare, aperta al turismo lento e sentieristico, a quello esperienziale». Infine, ma non certamente ultimo punto per importanza, occorre, per il consiglio, «lo studio

di modelli di gestione incoraggiando le forme di collaborazione fra il pubblico, il privato e il Terzo settore e promuovendo nuove forme di imprenditorialità nel campo culturale».

Concetti che Manfredi, accompagnato dal suo consigliere per la Cultura, Stefano Consiglio — che coordina una cabina di regia «esterna» al Municipio, composta da personalità del mondo culturale — ha recepito e che sarà integrata in quella che, almeno fino al 14, sarà più che altro una cornice, un contenitore da riempire poi di contenuti.

«Napoli è mille culture: le racchiudeva così Pino Daniele le tante sfaccettature della città, con questa frase che anco-

ra oggi esprime meglio di qualsiasi altro tentativo la sua complessità», scrive la commissione cultura nella premessa delle sue «linee di indirizzo» ritenute «centrali in questa opera di rilancio della politica culturale della città di Napoli». «Governare un processo e non subirlo — è riportato nel Piano che il presidente Carbone ha consegnato a Manfredi — però, impone di percorrere un filone narrativo per offrire al mondo l'idea di Napoli che vogliamo valorizzare: per promuovere la città bisogna saperla raccontare».

Nella bozza di lavoro del Piano che il sindaco consoliderà dal 14 marzo in avanti, si parla quindi di «strategia territoriale integrata che preve-

da azioni comuni e condivisione di modelli virtuosi, insieme con Napoli il sistema dei Campi Flegrei, la penisola sorrentina, il comprensorio Camaldoli-Agnano-Astroni, le isole del golfo, il Vesuvio, la Foce del Volturno e la costa di Licola. Dai siti archeologici (anche quelli subacquei) ai siti reali borbonici, dalle feste popolari alle processioni, dai festival musicali alle produzioni teatrali, dalle biblioteche agli archivi, l'area metropolitana di Napoli può diventare in questa visione integrata una risorsa fondamentale per allargare il bacino di utenti che fruiscono delle attività culturali e rafforzare il valore delle azioni messe in campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA SOSTENIBILE CHE SERVE AL SUD

di **Marco Ferrà**

Seguendo la politica sui vecchi e nuovi e media, sembra emergere un'illustre assente: la visione.

Manca un progetto a medio e lungo termine che consenta, da un lato di riconoscere l'offerta politica (e le sue differenze), dall'altro di prefigurare un futuro migliore del presente, visti anche gli allarmi contingenti. Economici e sociali.

Sono molte le emergenze che da decenni si denunciano, soprattutto sul nostro territorio: dalla crisi occupazionale alla decrescita economica, dalla straziante forza della criminalità organizzata alla dispersione scolastica. Senza dimenticare le pastoie della burocrazia e le basse performance dei nostri amministratori, che alla fine si traducono in un aumento delle tasse e del debito pubblico (in loco e a livello centrale).

Insomma, un ginepraio di inefficienze che connotano, ahinoi, ogni angolo del Paese ma che marchiano a fuoco il Sud, con i segni più evidenti e i condizionamenti più forti.

Eppure, basterebbe mutuare l'esempio della ricerca scientifica o del calcio per dedurre che non si vince senza un programma credibile, sul quale lavorare con gli opportuni aggiustamenti.

La nostra politica, nonostante la gravità dei fatti, sembra invece appassionarsi soprattutto alla propria (non sempre proficua) prosecuzione della specie.

La recente rielezione del Presidente della Repubblica e il silenzio prima del caos delle li-

ste per le prossime elezioni per la Città Metropolitana di Napoli sembrano due facce della stessa medaglia.

Ma è davvero possibile che i nostri più o meno navigati amministratori non sappiano che senza programmazione si prefigurano altre cento Whirlpool? Come sarà declinata la transizione ecologica a Pomigliano e cosa comporterà? Sono alcune delle domande che è lecito porsi in assenza di un piano energetico degno di questo nome e di una politica industriale che il Paese sembra aver smarrito.

Sono troppi i politici, anche quelli che siedono nel «Governo dei migliori», impegnati a dichiarare più che a offrire soluzioni a questioni reali, nel medio e lungo termine.

L'ennesimo dato sconcertante emerge dall'ultimo rapporto Pmi di Confindustria Campania, sintetizzato sul *Corriere del Mezzogiorno* da Simona Brandolini: nel 2020 lavorava poco più del 25% (contro il 46,8 del Centro Nord) dei giovani campani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quelli che con un'espressione ad effetto chiamiamo la futura classe dirigente. Gli stessi che oggi protestano a giusta ragione contro gli incidenti sul lavoro che hanno colpito a morte due incolpevoli studenti.

Ebbene, se tre su quattro dei nostri giovani non lavora quale futuro possiamo immaginare per Napoli e la Campania? Quali risposte programmatiche hanno in serbo amministratori locali e nazionali, per colmare davvero il mare che divide il Nord dal nostro Sud? Basteranno i fondi del Pnrr?

A leggere le prime osservazioni tecniche, considerando che le deficienze organizzative

degli Enti che dovranno gestirne le procedure e le riforme richieste da Bruxelles come condizione per l'accesso alle risorse, non c'è da essere sereni, soprattutto se consideriamo l'erosione della forza dell'economia a vantaggio della finanza (anch'essa governata dal Nord e dall'estero) e la fragilità del sistema produttivo campano.

Il nostro tessuto produttivo è composto per il 95% da micro e piccole imprese, le più suscettibili alle fluttuazioni del mercato, anche internazionale, e il «caro energia» fa purtroppo scuola.

Un barlume di fiducia viene scorrendo lo stesso studio di Confindustria: nel 2021 il 50% delle imprese ha aumentato il fatturato e tre imprese su quattro hanno assunto personale e realizzato investimenti. Pur accrescendo, e non poco, l'indebitamento a breve termine e riducendo il fatturato del 9%.

In questo quadro, la Svimez ha rivisto a novembre in aumento le sue previsioni: il Pil delle regioni meridionali dovrebbe crescere del 5% nel 2021 contro il +6,8% del Centro-Nord, confermando la minore reattività del Mezzogiorno agli stimoli dei principali fattori della domanda, in particolare esportazioni e investimenti.

Resta, dunque, il legittimo dubbio che in assenza di una politica economica espansiva e sostenibile, anche qui nazionale e regionale, sarà difficile tradurre le buone intenzioni in fatti. E vedere nel 2030, orizzonte temporale indicato ancora una volta dall'Unione Europea, una Regione e un Paese più efficienti e prospe-